

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

N. 1626-A/bis

RELAZIONE DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI 5^a E 6^a RIUNITE

(5^a – PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

(6^a – FINANZE E TESORO)

(RELATORE CADDEO)

Comunicata alla Presidenza il 29 luglio 2002

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate

**presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
dal Ministro dell'economia e delle finanze
dal Ministro della salute
e dal Ministro per i beni e le attività culturali
di concerto col Ministro delle attività produttive
e col Ministro per gli affari regionali**

(V. Stampato Camera n. 2972)

approvato dalla Camera dei deputati il 19 luglio 2002

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 22 luglio 2002*

ONOREVOLI SENATORI. - Nel decreto-*omnibus* non sorprende l'eterogeneità delle norme. Colpisce però come questo sia il secondo decreto, dopo il precedente taglia-deficit, che nel giro di poco tempo interviene per correggere l'andamento dei conti pubblici. In sostanza ci troviamo di fronte ad una seconda manovrina di finanza pubblica.

Non è un fatto normale. Per trovare precedenti simili dobbiamo tornare molto indietro negli anni, ai tempi in cui la politica fiscale era fuori controllo. Ed è il segno dell'affanno con cui ormai si muove il Governo, ad appena un anno dal suo insediamento.

Dopo il DPEF è evidente il pericolo, per l'Italia, di un'esplosione del deficit. Con i due decreti si procede però a tentoni, senza una strategia chiara.

Stavolta si recuperano risorse dal servizio di riscossione dei tributi, dalla spesa farmaceutica e, soprattutto, dal Mezzogiorno. Le misure sono disorganiche, improvvisate, ma rivelano alcuni caratteri della compagine di governo: il dirigismo nell'economia, l'ostilità preconcepita verso il Sud, il clientelismo.

Improvvisata è, ad esempio, la scelta di trasformare l'ANAS in SpA. Non è stata infatti chiarita la *ratio* con cui le è stato attribuito il compito di procedere direttamente agli espropri per pubblica utilità, oltre a quelli di gestire e costruire nuove strade ed autostrade. La riforma non garantisce una maggiore trasparenza nella vita dell'ANAS. Non è chiaro come le attività tese a pianificare, progettare, localizzare e realizzare opere stradali, procedere alle necessarie espropriazioni possano essere inquadrare e coordinate con la recente riforma del Titolo V della Costituzione.

E non è stata ancora data risposta alla domanda se l'ANAS sia dentro o fuori il conto consolidato della pubblica amministrazione. Se, alla pari di Infrastrutture SpA, possa realizzare opere pubbliche con l'indebitamento, al di fuori del bilancio statale.

Il dirigismo impronta poi l'ennesimo intervento sul prezzo dei farmaci. Si prevede un nuovo prontuario farmaceutico basato su criteri di costo-efficacia e prezzi ancorati a quelli più bassi, a parità, diciamo così, di caratteristiche delle medicine. Le nuove decisioni provano che l'accordo dell'8 agosto 2001 con le regioni è già naufragato e non si ha idea di come fronteggiare l'esplosione della spesa sanitaria provocata dalle Regioni governate dalla Destra.

Quando questi interventi si ripetono non c'è solo un problema di bilancio pubblico e di qualità della salute dei cittadini. Evidenziano che si pone una questione seria di politica industriale nel settore. Ci si inserisce nella vita interna e si stravolgono dall'alto piani e convenienze produttive di aziende farmaceutiche impegnate in un duro confronto con i loro competitori europei.

Ma sono gli articoli 5, 10 e 11 a costituire il cuore del provvedimento. Trattano dei crediti d'imposta oggi vigenti, sia di quello per facilitare le assunzioni a tempo indeterminato, che viene drasticamente ridimensionato, sia di quello per promuovere i nuovi investimenti nel Sud, che viene sostanzialmente soppresso.

Col primo, per ogni lavoratore assunto, un imprenditore finora poteva mensilmente dedursi dalle tasse 800.000 delle vecchie lire, 1.200.000 nelle regioni meridionali. Col secondo per ogni investimento, col sistema

della compensazione dei debiti con i crediti, si autodecurtava dalle tasse l'ammontare dell'incentivo consentito dall'Unione europea.

Sono gli incentivi più potenti, concessi da Bruxelles: semplici, automatici, senza l'intermediazione del commercialista, del sottosegretario, del parlamentare amico e, per questo, molto apprezzati dalle imprese, specie dalle più piccole.

Il Governo oggi li ripudia. Costituirebbero flussi di spesa fuori controllo, senza la copertura dei mezzi finanziari necessari. Favorirebbero poi gli abusi, specie nel caso delle assunzioni. Vuole perciò che si utilizzino, ma sotto il suo stretto controllo e con risorse limitate.

L'esigenza di sottoporre tutto ad un attento monitoraggio può essere condivisibile. E per contrastare gli abusi, purtroppo inevitabili, basterebbe l'obbligo della comunicazione dell'assunzione, in modo da far scattare i controlli *a posteriori*.

La copertura finanziaria invece c'è fino al 2006, fino a quando cioè il credito d'imposta è consentito dall'Unione europea. In assenza di questa norma infatti gli investimenti non ci saranno. Di conseguenza non esiste il problema del mancato gettito fiscale da recuperare con una copertura finanziaria.

La copertura finanziaria è chiara come la luce del sole. Come invece non è per la Tremonti-*bis*, che favorisce le imprese nel Nord e di cui il Ministro non fa altro che magnificare gli effetti indotti, predicando che la riduzione delle tasse induce una crescita dell'economia e quindi delle entrate fiscali.

Si vuole prorogare la Tremonti-*bis* poco utilizzata nel Meridione. Si raziona il credito d'imposta e contemporaneamente se ne consente il cumulo in tutte le aree svantaggiate del territorio nazionale.

Col razionamento, per quanto riguarda le assunzioni, è inevitabile che la crescita più dinamica del Nord assorbirà velocemente le risorse disponibili lasciando ben poco per i disoccupati meridionali.

Per gli investimenti la scelta è persino più drastica. Il decreto sostituisce il credito d'imposta con un «contributo per gli investimenti nelle aree depresse». Così viene infatti denominato. Per il 2002 sono disponibili 870 milioni. Dal 2003 1.740 milioni all'anno fino al 2006. Per di più, inspiegabilmente, il contributo è limitato all'85 per cento dell'intensità di aiuto, di norma pari al 45 per cento dei costi d'investimento, consentito dall'Unione europea. Il contributo viene concesso solo per i settori produttivi individuati nel decreto-legge n. 415 del 1992 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 488 del 1992, con l'esclusione, quindi, dell'industria di trasformazione agroalimentare, dei trasporti e dei servizi, proprio mentre è nei servizi che si può verificare l'aumento dei livelli occupazionali.

Naturalmente occorrerà presentare domande al Ministero dell'economia e delle finanze, all'ufficio delle entrate di Pescara. Se i fondi, come è facile immaginare, non saranno sufficienti, occorrerà aspettare la graduatoria dell'anno successivo per avere, forse, la precedenza. Nel frattempo però occorrerà rinviare l'investimento, come se i tempi dell'impresa possano essere regolati da quelli della burocrazia.

Come si vede, il credito d'imposta non c'è più. C'è un'altra cosa.

Il risultato è paradossale. La Tremonti-*bis* garantisce al Nord incentivazioni automatiche e senza limiti. Per il Sud gli investimenti dipendono dalla discrezionalità del Ministero dell'economia e delle finanze e sono regolati dall'azione politica e burocratica.

Il decreto apre poi una fase transitoria confusa e gravida di contenziosi. Troppe imprese, con in corso programmi di investimento, non avranno garantita l'incentivazione su cui avevano basato le attese ed i piani di sviluppo aziendale.

Per il settore agricolo la prospettiva è ancor più penalizzante. Il nuovo regime è garantito solo per gli investimenti agrari previsti dal regolamento (CE) n. 1257/1999, a

patto che le domande siano state istruite positivamente dagli enti incaricati ed a seguito di bandi regionali.

Per i meridionali le novità hanno quindi un sapore amaro. L'Europa, che unifica la moneta e allarga i suoi confini, concede loro fino al 2006 risorse finanziarie ed un regime di aiuto allo sviluppo efficace e forte perché si attrezzino a competere ad armi pari con gli altri sistemi regionali. Il Governo invece toglie loro quanto l'Unione europea consente. Raziona i finanziamenti per lo sviluppo e organizza le procedure amministrative nel modo più farraginoso.

Mi chiedo se si possa essere più beffardi! Lungi da liberare tutte le potenzialità inespresse di questa parte d'Italia, nei fatti la si impastoia. Le si riserva una politica dirigista che vuole decidere in quali settori si può investire e in quali no e fino a quale volume d'investimento complessivo il territorio si può spingere.

Ma perché tutto questo?

Una risposta l'ha data il Governo nella discussione. La riforma fiscale comporta come conseguenza la riduzione delle spese. La riduzione delle tasse per i redditi sopra i 100.000 euro favorisce i ceti e le aree più ricche, mentre la compensazione si trova presentando il conto alle imprese ed ai disoccupati meridionali.

Queste sono le riforme della Destra. Eppure il DPEF, a parole riconosce la centralità del Mezzogiorno. E sulla base di questa scelta ridefinisce la strumentazione d'intervento. Si punterà, così viene precisato, sui contratti di programma e, per la promozione, su Sviluppo Italia. Non si fa cenno al credito d'imposta, né ai bandi di gara previsti dalla citata legge n. 488 del 1992, né ai patti territoriali, che si intendono devoluti alle regioni.

Il credito d'imposta, con il decreto-*omnibus* viene abolito. Della legge n. 488 occorre ancora capire quale sarà il futuro, ma il nuovo contributo ne mutua i settori di intervento ed il bando-graduatoria, mentre la gestione viene affidata al Ministero dell'econo-

mia e delle finanze e non più alle banche ed al Ministero delle attività produttive.

Lo scontro durissimo, durato un anno, tra i ministri Tremonti e Marzano sembra quindi essersi risolto con la divisione di ciò che resta delle risorse e degli strumenti d'intervento. Ad uno i contratti di programma, all'altro le nuove misure per il Sud.

Le conseguenze sono due. Innanzitutto sparisce un sistema automatico di incentivazione, basato su un regime fiscale privilegiato e differenziato rispetto al resto del Paese. Ed è sorprendente che venga azzerato da quelle forze politiche che fino ad ieri reclamavano a gran voce zone franche fiscali, una sorta di «Irlanda del Mediterraneo».

In secondo luogo s'instaura un nuovo sistema completamente regolato dalla discrezionalità politica ed amministrativa, che sottopone le imprese alla volontà di chi ci governa.

A ben guardare questo è anche il segno, il carattere che hanno tutti gli altri strumenti varati dalla maggioranza. Così è per Infrastrutture SpA, con la possibilità di realizzare o di finanziare infrastrutture e con quella di acquisire quote di minoranza d'aziende private. Così è con la riesumazione della concessione per progettare e costruire opere pubbliche.

Il Meridione nell'ultimo decennio si è faticosamente scrollato di dosso gran parte del retaggio del vecchio intervento straordinario e dello sviluppo dipendente. Ha costruito una sua soggettività. Si è inserito nei meccanismi dell'economia di mercato. È cresciuto più del Nord. Ha aumentato le esportazioni e si è affermato nel turismo.

Oggi vede riproporsi un nuovo dirigismo, la riedizione del vecchio intervento straordinario. Gli si fa balenare il ritorno di una sorta di vecchia Cassa per il Mezzogiorno, gli si prospetta una nuova stagione di intermediazione politica di uno sviluppo economico dipendente da scelte centralistiche.

È una strategia miope perché cozzerà con il protagonismo delle nuove autonomie co-

munali e regionali. È una scelta che offende la rappresentanza politica locale, declassata a semplice intermediaria politica degli affari calati dall'alto sul territorio, obbligata a convivere e a mediare con le spinte della mafia e della malavita, pronte a tornare alla commistione tra affari e politica.

Come si vede si tratta di scelte profondamente sbagliate.

Onorevoli colleghi! Noi sappiamo che il Sud è molto migliore di quanto pensino i ministri Tremonti e Lunardi. Ha aree di arretratezza e di abbandono. Ma ci sono molti fermenti nuovi, vivi, dinamici.

Noi possiamo impedire che vengano soffocati. Possiamo sventare il rischio che ven-

gano colpiti al cuore gli sforzi e le speranze di riscatto, di modernizzazione di quelle popolazioni che hanno preso coscienza delle proprie potenzialità e dei propri diritti.

Fermiamo assieme questo decreto! Lasciamo aperte le porte dello sviluppo. Garantiamo alle nostre imprese, agli uomini e alle donne meridionali, gli spazi di autonomia e di libertà faticosamente conquistati! Assicuriamo loro gli aiuti che l'Europa consente per affrontare, dopo il 2006, a viso aperto, gli spazi allargati del mercato. Costruiamo così un'Italia federale basata sull'autonomia e sull'uguaglianza delle opportunità.

CADDEO, *relatore di minoranza*

